

AD LOCA



MARIANA

13



Il santuario di

SANTA MARIA DELLE GRAZIE

CHIUSURE (ASCIANO)



Notizie storiche

Il Santuario della Madonna delle Grazie è il risultato della trasformazione e dell'ampliamento di un originario tabernacolo quattrocentesco del quale non abbiamo riscontri documentari ma soltanto le tracce di un affresco raffigurante una "Madonna col Bambino". La realizzazione della chiesa è databile a partire dalla fine del XVI secolo, e secondo quanto riportato da alcune testimonianze dell'epoca, fu portata a termine anche grazie alla raccolta di elemosine, pratica ben attestata nel territorio come ad esempio nella vicina chiesa della Madonna del Giardino ad Asciano.

La raccolta delle elemosine trova un immediato riscontro materiale nella cassetta lapidea sistemata in facciata, a destra del portale d'ingresso, riportante l'iscrizione "LA LIMOSINA ALLA MADON[N]A AN[N]O CHRIST[I] M584" (fig. 1). Prime concrete informazioni archivistiche, tuttavia, rimandano a padre Salvatore, monaco olivetano, e al curato di Chiusure, don Roberto Spoletino: il primo scrive una memoria nel 1587 annotando come l'anno precedente (1586) fossero state "accattate" le elemosine al fine di finanziare il cantiere dell'edificio sacro, mentre il secondo dichiara, nel 1588, che le entrate della chiesa erano state "fedelmente spese pella di lei nuova fabbrica". L'edificio fu sicuramente completato entro il 1596, anno della visita pastorale del vescovo di Pienza Francesco Maria Piccolomini che benedisse la nuova costruzione (*benedixit cappellam noviter erectam*), e verso la metà del XVII secolo risultava amministrato da quattro ufficiali tra cui un camerlengo (all'epoca tale Silverio Caselli).

Passaggio fondamentale per la storia della Madonna delle Grazie è il testamento di Girolamo Capitani del 12 dicembre 1733, attraverso il quale furono donate numerose proprietà alla chiesa dove lui stesso fu sepolto (ne fa fede una lapide, pur sistemata recentemente in sostituzione dell'originale, con la seguente iscrizione: "HIC IACET HIERONIMUS CAPITANI VIVENS AC MORIENS DE HAC HAEDE OPTIME MERITUS ANNO DOMINI MDCCCXXXVIII"). La famiglia Capitani, originaria del castello di Chiusure, non era nuova a donazioni nei confronti della Madonna delle Grazie: conosciamo, infatti, anche le elargizioni di Giovanni Maria Capitani, padre di Girolamo, documentate nel XVII secolo. Gli anni successivi al lascito di Girolamo, tuttavia, videro l'insorgere di una disputa sulla giurisdizione delle due cappellanie previste e dotate dal suddetto testamento: il nodo della questione era cioè se dal punto di vista giuridico dovessero essere considerate come una pertinenza della sfera laica o di quella ecclesiastica. La vertenza si protrasse per diverso tempo e si risolse a favore del magistero dei Conservatori di Siena che da quel momento assunse pieni poteri sulle cappellanie, decretate pertanto laicali, mentre al vescovo pientino non era consentito avanzare alcuna pretesa se non "farsi rendere conto della soddisfazione delle Messe".

Secondo quanto riportato dai successivi registri del catasto "Leopoldino", nella prima metà dell'Ottocento la Madonna delle Grazie risultava incamerata fra le proprietà di Arcangelo di Bartolomeo Piochi, come probabile effetto delle soppressioni degli inizi di quel secolo.

Nel giorno 24 maggio 1967 (si veda anche l'epigrafe posizionata in facciata), il vescovo di Pienza Carlo Baldini attribuì alla chiesa il titolo di Santuario Mariano.



Fig. 1 - Cassetta lapidea per le elemosine datata 1584.

Architettura (fig. 2)

L'edificio possiede un'unica aula rettangolare, con copertura a doppio spiovente, che ricalca tendenzialmente l'impianto originario cinquecentesco; caratteri di tale epoca sono altresì riconoscibili in facciata nei pilastri angolari in mattoni e nelle lesene appena visibili centralmente dietro al portico antistante. Sembrano coerenti al disegno progettuale iniziale, seppur plausibilmente rimaneggiati in seguito, il portale di accesso ad architrave e le due finestre rettangolari posizionate ai lati dello stesso. Tuttavia, la lettura generale del complesso risulta piuttosto difficoltosa sia per le modifiche strutturali pertinenti alle varie fasi edilizie che, so-

prattutto, per l'intonaco che ricopre gran parte delle pareti esterne e impedisce un'efficace indagine stratigrafica.

Il testamento del 1733 di Girolamo Capitani costituisce un importante spartiacque anche da un punto di vista meramente architettonico, in quanto tanti interventi ancora leggibili

nel monumento, furono possibili proprio grazie a questo lascito. Lo stesso Pecci nella sua opera sull'antico stato senese ricorderà la Madonna delle Grazie come la più "ornata" delle chiese di Chiusure, "fatta modernamente fabbricare da Girolamo Capitani chiusurino".

In sostanza, gli interventi settecenteschi prevedero una sopraelevazione dell'edificio, indispensabile per la sistemazione all'interno degli altari in stucco di notevole dimensione e, probabilmente, l'addossamento alla facciata del portico in mattoni, costituito da ampi archi a tutto sesto, tamponati e trasformati in finestroni solo in un secondo momento. Le arcate ogivali che si intravedono tra le lacune dell'intonaco sul fianco sinistro della chiesa, furono forse funzionali alla sopraelevazione e quindi alla stabilità dei perimetrali. Sempre sullo stesso lato risultano impiegati numerosi conci in travertino che, vista la tipologia di lavorazione e di rifinitura delle superfici, furono plausibilmente recuperati da un edificio di età basso medievale in abbandono situato nelle vicinanze. Allo stesso edificio doveva forse appartenere la lapide con un'iscrizione datata al 1220, oggi non più rintracciabile, che fu notata presso un accesso laterale durante la visita pastorale del 1756. Ricordiamo che secondo le decime di XIII-XIV secolo a Chiusure erano attestate due chiese che attualmente risultano scomparse, ovvero S. Giovanni e S. Leonardo.

Nel corso del XIX secolo fu probabilmente realizzato il soffitto a cassettoni in sostituzione delle volte settecentesche menzionate dal Pecci, come pure la cantoria in controfacciata, accessibile dall'esterno tramite una piccola abside in mattoni nella parete destra.

Durante le fasi belliche del secondo conflitto mondiale, nel 1944, il tetto e il soffitto a cassettoni subirono ingenti danni e alcuni rifacimenti sommari vennero promossi soltanto a distanza di qualche anno, cioè dopo un arco temporale nel quale la chiesa era rimasta purtroppo esposta alle intemperie.

Negli anni '60 del secolo scorso (1967-1968), in coincidenza con l'elevazione a Santuario Mariano, la Madonna delle Grazie fu interessata da importanti opere di restauro condotte dall'architetto Nello Pannini e celebrate da un'iscrizione sul pavimento di fronte all'altare maggiore fatta realizzare dal parroco Leone Mugnai, promotore dei lavori (AD MCMLXVIII - LEO MUGNAI ARCHIPR RESTAURANDUM CURAVIT). Tali interventi furono rivolti alla sistemazione del soffitto a cassettoni e forse della cantoria, nonché alla definizione più razionale dello spazio antistante il portico. Grazie al contributo della Banca Monte dei Paschi di Siena, furono promossi ulteriori restauri nei successivi anni '90 per porre rimedio ad una problematicità statica riscontrata alla base del portico e dei muri perimetrali; in quell'occasione venne anche realizzata la nuova pavimentazione in cotto demolendo quella più antica oramai compromessa e dissestata. Infine, nel 2005, grazie al finanziamento della Fondazione MPS, furono ridipinti e sistemati gli interni.

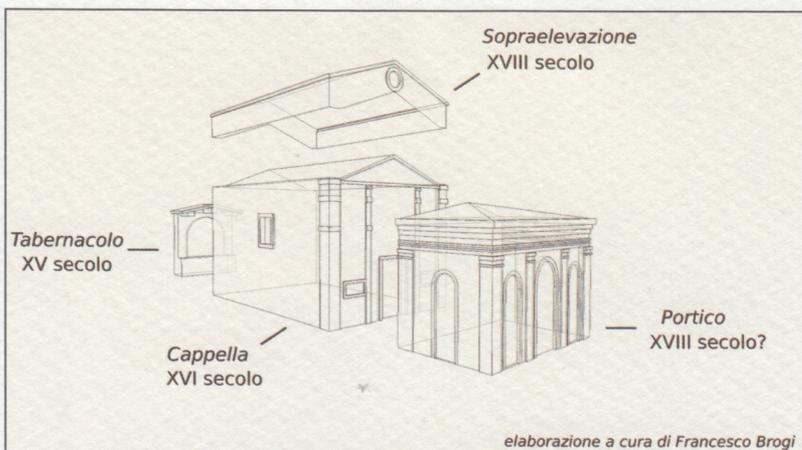


Fig. 2 - Ipotesi ricostruttiva delle principali fasi architettoniche

Francesco Brogi

Interno della chiesa

La storia della chiesa di S. Maria delle Grazie, qui delineata da Francesco Brogi, evidenzia numerose trasformazioni architettoniche succedutesi nei secoli che ne hanno determinato l'attuale aspetto interno, piuttosto eclettico e poco organico.

Dell'edificio primitivo, costruito sul finire del secolo XVI intorno al tabernacolo viario o a una piccola cappella di campagna "extra et prope moenia Chiusurii" con l'immagine dipinta della *Madonna col Bambino* della fine del Quattrocento, nulla si conserva dell'antico arredo, se non qualche rara suppellettile liturgica. Dalle visite pastorali seicentesche (1638 e 1647) risulta che la chiesa originaria fosse dotata di un altare del Crocifisso, ma non si fa menzione dell'affresco della Madonna delle Grazie.

Appartenente alla vicaria di Pieve a Salti e San Giovanni d'Asso, fin dalle origini fu interamente sottoposta alla giurisdizione del vescovo di Pienza e si mantenne con le elemosine e i lasciti testamentari dei fedeli. Tra i principali benefattori sono ricordati dal Seicento le famiglie Piochi e Capitani. Un ruolo determinante nella storia della chiesa rivestì Girolamo Capitani, che coprì più volte la carica di Camarlengo negli anni ottanta del Seicento e lasciò erede dei suoi innumerevoli beni mobili e immobili con le rispettive rendite la Madonna delle Grazie di Chiusure. Vi furono istituite due cappelle od officiare senza titolo, una per volontà testamentaria di Girolamo del 12 dicembre 1733, l'altra in osservanza del pio legato del 7 luglio 1739. Le cappellanie pare fossero diventate esecutive solo dopo il gennaio del 1749, come attestano i documenti dell'archivio diocesano di Pienza (ADP, 495, c.102) e di Monte Oliveto Maggiore, consegnati alla diocesi olivetana nel marzo 1978 in conseguenza del relativo trasferimento ad essa delle antiche parrocchie pientine di Chiusure e Grossenano (decreto del 1977). Nacque infatti una complicata controversia giuridica durata a lungo, documentata almeno fino al 1759.

Grazie alle floride rendite finanziarie provenienti dai beni delle cappellanie e alla vendita di immobili dell'eredità Capitani, tra il 1750 e il 1770 furono eseguiti importanti lavori di ampliamento della fabbrica, tra i quali una significativa sopraelevazione per ospitare i nuovi altari. L'interno venne aggiornato al gusto tardo barocco del tempo con l'edificazione di un monumentale altare in stucco che racchiudeva l'immagine mariana tanto venerata (fig. colophon). Dalla mensa sagomata e da due alti piedritti, ora tutti imbiancati, ma in origine di sicuro dipinti a finti marmi, si eleva il prospetto architettonico delimitato da colonne binate, una tortile, l'altra rastremata, con capitelli compositi, che sostengono una trabeazione spezzata e sinuosa interrotta alla sommità da un fastigio architettonico mistilineo a volute ornato al centro da un nuvolario abitato da angioletti festanti che circondano la Madonna della Grazie. Un angelo in volo si libra sopra l'immagine mariana tra raggi un tempo luminosi, ora scuriti dall'ultima doratura a porporina, sostenendo la corona destinata alla Vergine. La decorazione dell'altare si chiude in alto con un tendaggio lungo tutta la parete, retto alle estremità da due angeli. Due nicchie laterali in stucco ospitano a figura intera i santi Pietro e Paolo, identificati dai loro attributi consueti, le chiavi e la spada, ampiamente panneggiati, in posa declamatoria. La ricca decorazione plastica dell'altare interpreta però con un linguaggio corsivo e sommario i sontuosi ed esuberanti apparati decorativi in stucco e in marmo che trionfarono nelle chiese senesi e del territorio dalla fine del Seicento alla metà del Settecento con la bottega dei Mazzuoli e con l'altra numerosa famiglia di plasticatori, Giovan Pietro, Antonio, Bartolomeo e Bernardino Cremoni, provenienti dal Canton Ticino. Gli anonimi stuccatori di Chiusure risultano fiacchi e ripetitivi nell'invenzione dei partiti decorativi e nell'esecuzione delle figure. Basti osservare le pose disarticolate e il debole modellato dei personaggi e degli angioletti, aggravato dagli ampi rifacimenti e dall'ultima ridipintura bianca, che tende ad appiattire le superfici plastiche in stucco. Negli stessi anni sulle pareti laterali dell'aula furono pure costruiti due altari in stucco di eguale disegno e ornato.

Il presule Francesco Maria Piccolomini nel 1753 e, in seguito, nel 1756 visitò i tre altari, forse già rinnovati, quello maggiore dedicato all'Annunciazione e quelli laterali del Crocifisso e di S. Antonio, trovandoli in buono stato. Un secolo dopo, nel 1863 Francesco Brogi descrisse i dipinti che ornavano i tre altari della chiesa. Nell'altare maggiore annotò l'affresco della *Madonna col Bambino in trono* come opera di scuola fiorentina del secolo XV, cm 120x87, con il colore "molto svanito specialmente nelle carni" e il manto "restaurato"; nell'altare destro la tela con la *Crocifissione* e i *Santi Maria Maddalena, Caterina da Siena, Francesco e Bernardino* (cm 240x158), riferita ad Apollonio Nasini (1692-1768), formatosi presso il padre,

il famoso Giuseppe Nicola. Sull'altare sinistro segnalò la tela con la *Visitazione di Maria Vergine a Santa Elisabetta* assegnata all'artista senese di formazione tardo cinquecentesca, Giovanni Paolo Pisani (1574-1637), forse proveniente da un altro edificio sacro del territorio. Queste tele erano già mancanti nel corso dei lavori del 1968, quando il parroco don Leone Mugnai, promotore dell'intervento di restauro della chiesa, aveva collocato sugli altari laterali, a destra, la tavola con *San Bernardino* di Giovanni di Paolo proveniente dalla Canonica Grossennana, spostata alle Grazie per motivi di sicurezza insieme ad altri beni, e, a sinistra, le due tavolette dipinte con *San Benedetto* e *San Bernardo*, provenienti dalla Compagnia del SS. Crocifisso di Chiusure, in antico del Corpus Domini, poi trasferiti a Monteoliveto Maggiore (1976), appartenenti a un pittore senese influenzato da Beccafumi e prossimo ai modi di Bartolomeo di David (Guiducci, Alessi). Tra il 1968 e il 1970 con il *San Bernardino* pervennero al santuario dalla Canonica Grossennana altri beni di rilevante interesse: a) l'*acquasantiera* (fig. 3) di epoca tardo romanica risalente al secolo XIII con ornato a palmette, fiori e uccelli, già pubblicata da Moretti-Stopani, scomparsa, che riproponiamo nella speranza di recuperarla; b) la *campana* in bronzo datata 1524, non più in loco, dispersa; c) la grande *campana* bronzea (figg. 4a, 4b, 4c), ancora esposta nel portico del santuario, che tale maestro Simone firmò e datò: "AVE GRATIA PLENA DOMINVS TECVM SIMON. F. +MCCCXIII.". Pubblicata da Lucatti, che aveva omesso il nome del fonditore, l'iscrizione fu invece registrata puntualmente dal vescovo Piccolomini nel resoconto della visita alle Grazie (1753). Come segnala Paolo Ermini, è stata resa nota di recente un'altra campana posta in S. Maria a Belverde a Cetona, firmata dallo stesso maestro e datata 1319.



Fig. 3 - Acquisantiera, sec. XIII, da Grossennano trasferita alla Madonna delle Grazie nel 1970, dispersa.

La Madonna delle Grazie

Sull'altare maggiore è la 'Madonna delle Grazie', la Vergine in maestà, seduta sul trono architettonico con colonnette a forma di candelabra, che sostiene il Bambino rivolto verso il fedele con il braccio destro intorno al collo della madre, e la mano sinistra che sorregge un lembo del manto materno (fig. 5). Il Bambino reca al collo una piccola collana di corallo con crocetta, simbolo della sua futura Passione. Si tratta di un frammento di affresco, di dimensioni ridotte, distrutto nella parte inferiore della figura, e, in misura minore, anche lateralmente. Dopo il riferimento del dipinto all'area fiorentina (Brogi), Lucatti riportò l'affresco nell'alveo della "scuola senese del primo '400", mentre Guiducci spostò la datazione alla



Figg. 4a, 4b, 4c - Campana di bronzo, da Grossennano, firmata da maestro Simone, datata 1313.



Fig. 5 - Attribuita a Pietro di Francesco Orioli, *Madonna delle Grazie*, Chiusure.

seconda metà del secolo. Il riferimento alla scuola di Neruccio di Bartolomeo fu evocato nella cronaca del quotidiano "La Nazione" del 27 agosto 1968, in un inserto speciale sulle celebrazioni per il santuario restaurato di Chiusure, senza conoscere il nome del primo assertore di tale paternità, riproposto poi nella scheda di catalogazione di Alessandra Saturni (1995).

Il dipinto murale è stato trascurato dagli studi anche per il pessimo stato conservativo. Presenta una diffusa perdita di ampie zone di colore originale, nascoste da molteplici e vistose ridipinture. I rifacimenti pittorici, probabilmente da riferire all'ultimo restauro del 1968 del pittore Bruno Buracchini, sono molto invasivi, specie quelli del manto, ormai privo dell'azzurrite originale, e di alcuni tratti delle due figure (la mano destra della Vergine, il braccio del Bambino, e in larga misura il volto di Gesù), ridipinture che ne rendono difficile la lettura stilistica. Si sono salvati parzialmente il volto della Vergine, l'impianto e le soluzioni compositive che rendono possibile avanzare con cautela la paternità dell'opera al senese Pietro di Francesco Orioli (1456-1496). A questo straordinario pittore, formatosi nella cerchia di Francesco di Giorgio, aperto al confronto con la pittura fiorentina di Domenico Ghirlandaio e Piero di Cosimo e con la cultura prospettica urbinata, Alessandro Angelini, oltre a ricostruire il corpus dell'artista, ha attribuito due affreschi frammentari, un'*Ultima Cena*, e una *Madonna col Bambino*, inserita nei murali seicenteschi di Fra Paolo Novelli, dipinti intorno al 1485 nel refettorio della vicina abbazia di Monte Oliveto Maggiore. Numerose affinità a mio avviso si riscontrano tra la Madonna olivetana e il dipinto di Chiusure (figg. 5-6). Il volto di Maria, dalla dolce espressione, ben caratterizzato da labbra sottili e dal naso lievemente colpito dalla luce, incorniciato dal velo trasparente segnato da ripetute piegoline; la pancia rigonfia del Bambino nell'abbandono del corpo sulle braccia della Madre, l'atteggiamento tenero nella posa del braccio sinistro proteso in avanti che provoca un lieve arrotondamento della spalla, sono motivi che si riscontrano anche nel dipinto di Monte Oliveto. L'architettura del trono, d'impianto quattrocentesco, rivela, malgrado il cattivo stato della superficie dipinta, l'attenzione per una misurata definizione spaziale, in linea con gli interessi prospettici del pittore. La tipologia della Vergine sostiene molto bene pure il confronto con la Madonna della *Incoronazione della Vergine* nella parrocchiale di S. Casciano Bagni del 1490 circa, e della più tarda figura mariana nella *Visitazione* della Pinacoteca Nazionale di Siena, inv. 436. È quindi pre-



Fig. 6. Pietro di Francesco Orioli, *Madonna col Bambino*, refettorio, Abbazia di Monte Oliveto Maggiore.

renze; il fregio sottostante venne 'ritoccato' da Cesare Olmastroni e da Bruno Buracchini, mentre i lavori murari furono affidati alla ditta locale di Giorgio Bernazzi, direttore dei lavori l'architetto Pannini di Siena. Tutto sotto l'egida del parroco Leone Mugnai che volle lasciare memoria del grandioso restauro della chiesa da lui curato in una lapide davanti all'altare maggiore recante il suo stemma con macina in tarsia marmorea, che si dice disegnato da Bruno Buracchini (1912-1982). A questo artista senese vennero affidate le vetrate coloratissime in omaggio alla Vergine, con quattro episodi della sua vita: *l'Annunciazione*, *Maria incinta circondata dagli angeli*, *l'Assunta* e *l'Adorazione del Bambino Gesù* con la firma dell'autore e la data 1968, realizzate dalla Scuola di mosaico di Montepulciano.

Ai lavori del 1968 risale anche l'impropria collocazione a destra dell'altare maggiore del monumentale *pulpito* neogotico, di marmo bianco di Carrara con colonnine in marmo giallo di Siena, che fu donato dal cav. Adriano Piochi, abitante nella casa adiacente alla chiesa. Un interessante e buon manufatto, che resta in ogni caso, anche per le grandi dimensioni, un'opera estranea all'attuale contesto architettonico e ornamentale della Madonna delle Grazie.

Laura Martini

BIBLIOGRAFIA

- Archivio storico della Soprintendenza Beni storico artistici, oggi Polo Museale della Toscana, Chiusure, pos. H 730.
- Archivio Diocesano Pienza, *Visite pastorali*, 51, 69, 70.
- Archivio Diocesano Pienza, 495, *Carteggio, Pieve a Salti, Chiesa delle Grazie e cappellanie Capitani*.
- Archivio Diocesano di Monte Oliveto Maggiore, *Parrocchia di Chiusure, 1327-1963; Cappelle Capitani 1733-1968*.
- Archivio di Stato di Siena, *Catasto Generale Toscano*, Asciano, sez. DD, n. 165.
- F. BROGI, *Inventario generale degli oggetti d'arte della Provincia di Siena*, (Asciano 1863), Siena 1897.
- I. MORETTI I., R. STOPANI, *Romanico senese*, Firenze 1981, pp. 151, 156.
- R. LUCATTI, *Asciano 2. Uno sguardo ai suoi dintorni*, Firenze 1989, p. 27-29.
- A. ANGELINI, *Resti di un 'Cenacolo' di Pietro Orioli a Monte Oliveto (con una nota sulla tarsia prospettica a Siena)* in "Prospettiva", Scritti in ricordo di Giovanni Previtali, 53-56, 1988-1989, pp. 290-298.
- A. ANGELINI, *Il lungo percorso della decorazione all'antica tra Siena e Urbino*, in *Pio II e le arti. La riscoperta dell'antico da Federighi a Michelangelo*, a cura di A. Angelini, Milano 2006, pp. 307-385.
- *Le crete senesi, la Val d'Arbia e la Val di Merse*, I luoghi della Fede, a cura di A.M. Guiducci, Milano 1999, p. 83.
- C. ALESSI, *Monte Oliveto Maggiore. Museo dell'Abbazia*, Siena-Monteriggioni 2000.
- G. ERMINI, *I Montemarte a Cetona e l'eremo di Belverde: un luogo polifunzionale?*, in *Storia di Orvieto. II - Medioevo*, a cura di G.M. Della Fina, C. Fratini, Orvieto 2007, pp. 67-88, in partic. 72.
- *Ecclesiae. Strutture religiose del territorio di Asciano*, a cura di F. Brogi, Amministrazione comunale di Asciano, Sinalunga 2016.
- *Rationes Decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV. Tuscia. II. La decima degli anni 1295-1304*, a cura di M. Giusti, P. Guidi, Biblioteca Apostolica Vaticana, Città del Vaticano, 1942, p. 101.
- *Rationes Decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV. Tuscia. I. La decima degli anni 1274-1280*, a cura di P. Guidi, Biblioteca Apostolica Vaticana, Città del Vaticano, 1932, pp. 76, 87.
- G. A. PECCI, *Lo stato di Siena antico, e moderno*, a cura di M. De Gregorio e D. Mazzini, vol. II, Accademia Senese degli Intronati, Siena, 2010, p. 197.



13. AD LOCA MARIANA

Monte Oliveto Maggiore, 24 ottobre 2020

© Istituto per la Valorizzazione delle Abbazie Storiche della Toscana
 Testo a cura di Francesco Brogi e Laura Martini.

Fotografie: Francesco Brogi - Fig. 3 conc. MiBACT - Dir. Reg. Musei Toscana. Archivio
 Pinacoteca Nazionale di Siena - Fig. 6 conc. MiBACT - SABAP Siena Grosseto Arezzo

Grafica e stampa: Tipografia Rossi, Sinalunga (SI)

ISBN 978-88-945456-5-4 - www.abbazietoscana.it - abbazietoscana@gmail.com



Serra Club
Siena



Congregatio Sanctae
 Mariae Montis Oliveti
 Ordinis Sancti Benedicti